Al convegno dc di Bologna

Contestata la candidatura di Colombo

Zaccagnini: niente intese di vertice - Polemica di Donat-Cattin col ministro del Tesoro

Dal nostro inviato
BOLOGNA, 21

«Nessuno può essere autorizzato a trattare con gli altri partiti senza che sia stato condotto a termine il necessario *chiarimento interno alla DC*». Con queste parole il più radicale dei portavoce di Moro, Zaccagnini, ha riassunto drasticamente la posizione del gruppo moroteo davanti alla crisi che ha investito la maggioranza democristiana alla vigilia del Congresso socialista, del Consiglio nazionale del partito e delle trattative *per la formazione del governo* che dovrà succedere a Leone. Dietro queste parole vi è il tentativo ormai chiaro di affossare l'accoppiata Rumor-Colombo cercando di rinverdire un'alleanza Moro-Fanfani. Questo è del resto lo scopo della riunione che i morotei hanno promosso qui a Bologna chiamando a convegno *i segretari provinciali del* Nord, parlamentari e dirigenti della sinistra con il proposito di una consultazione di base che pregiudichi le trattative di vertice già avviate a Roma.

Lo stato maggiore di quella che ormai si può definire la corrente «morotea» era largamente presente con Zaccagnini, Salizzoni, Gui, Belci, ai quali si sono aggiunti molti parlamentari e segretari provinciali (una quindicina compresi alcuni della sinistra), numerosi dirigenti di Forze Nuove e della Base tra cui Donat Cattin e Granelli e una simbolica presenza «tavianea» e *fanfaniana* che ha il valore di una prudente testimonianza.

La tesi di Zaccagnini è che sia necessario un confronto che neghi ogni soluzione prefabbricata e leghi insieme la soluzione del problema del governo e del partito. Zaccagnini spinge più avanti rispetto al passato la posizione morotea e *adombra per la prima* volta la possibilità di una uscita dei morotei dalla maggioranza attuale chiedendo che convergano su una posizione comune coloro che esprimono una «omogeneità delle forze e dei valori collegiali e personali». Il dato comune del dibattito per quanto riguarda le dislocazioni di vertice è dato dalla generale disapprovazione della candidatura di Colombo alla segreteria del partito. Nelle parole di qualcuno come Granelli si può intravedere la proposta di un Colombo presidente del Consiglio ma non segretario del partito. Nella posizione espressa da Donat Cattin (il leader della sinistra di Forze Nuove) la *opposizione a Colombo riguarda* invece sia la segreteria che la presidenza del Consiglio, mentre il *filtro delle parole* non nasconde una propensione di Forze Nuove per Rumor presidente del Consiglio.

Va aggiunto che nei riguardi di Colombo la posizione di Donat Cattin è nettamente polemica e riguarda anche il *discorso pronunciato ieri in* Basilicata. A questo proposito ha parlato di «mimetismo di programmi e di uomini» e ha detto che bisogna sventare «le mistificazioni», cioè quelli che qualcuno ai margini del convegno ha definito gli «adattamenti verbali» di Colombo a una certa problematica della sinistra.

Per far fronte a Colombo, Donat Cattin e Vittorino Colombo hanno incitato i morotei a uscire allo scoperto anche se ciò dovesse portare a un congresso straordinario del partito. Ma non basta — hanno aggiunto — che sia la sinistra a chiederlo: bisogna che pongano il problema, se fallirà il prossimo Consiglio nazionale, anche «gruppi dell'attuale maggioranza». L'obbiettivo confessato da Vittorino Colombo e che era stato già adombrato da Gorrieri e dal prof. Ardigò è che si prepari il terreno al rilancio del partito e del governo con una segreteria Moro e una presidenza Fanfani, di cui è stata lodata la «dinamicità» e la «concretezza operativa». Nel frattempo secondo Vittorino Colombo al governo e al partito bisognerebbe dare «soluzioni provvisorie» (Rumor segretario e al tempo stesso presidente del Consiglio).

A questa proposta provvisoria non accede invece la sinistra di Base. Granelli ha detto che «l'accoppiamento delle *funzioni di segretario* del partito e di presidente del Consiglio, sia pure nell'attesa di un congresso, avrebbe il significato di una copertura formale dell'attuale equilibrio di potere». Bisogna invece risolvere i problemi del partito e della sua gestione se si vuol fare del governo «lo strumento di una politica diversa dal passato».

Rimane da dire che tutto il dibattito è sembrato viziato dalle preoccupazioni di vertice, per cui il convegno, pur *essendo una testimonianza* dell'attuale marasma dc, segna anche un limite che consiste nel contrapporre soluzioni di vertice a soluzioni di vertice e cioè, come si dice oggi, «organigramma» ad «organigramma». Qualcuno cosciente di questi limiti ha invitato a considerare questa riunione solo un seguito dei *convegni della sinistra* dove la tematica politica è emersa invece in primo piano. Carra, un ex deputato di «Forze Nuove», e Gorrieri, segretario regionale, hanno ricordato che la crisi attuale del partito («è in atto la rottura dell'unità della DC» ha detto Carra) ha l'origine nei risultati del 19 maggio. Ma sembra del *tutto illusorio che la ricetta* buona per rimettere insieme i cocci sia quella di un ritorno puro e semplice «al primo centrosinistra» di Moro e di Fanfani, come ha detto Gorrieri. Il bello è che in questa riunione sono stati zitti proprio i *fanfaniani*, i quali si limitano a sussurrare che non si sono ancora impegnati con *nessuno (cioè nè con Moro nè* con Colombo) e che le loro decisioni verranno solo dopo che gli altri si saranno pronunciati.

Renato Venditti

Domani il 1° congresso del PSU dopo l'unificazione

Situazione di equilibrio tra De Martino e Nenni

Nessuna mozione è riuscita ad ottenere la maggioranza assoluta — Il cosegretario del PSU e la corrente di «Autonomia» hanno ottenuto quasi la stessa percentuale — Contestati i risultati di alcuni congressi — Invalidata l'assemblea di Reggio Calabria

LE CINQUE CORRENTI

La fase precongressuale del dibattito nel PSU si è conclusa. La corrente che fa capo a De Martino è stata la prima a rendere noti i risultati definitivi, esclusi quelli del congresso di Reggio Calabria invalidato dalla commissione per la verifica dei poteri. Secondo i dati forniti dalle fonti demartiniane la distribuzione dei 350.252 voti fra le cinque frazioni in cui si suddivide il partito socialista è la seguente:

AUTONOMIA SOCIALISTA (Nenni, Mancini, Ferri) 120.390 voti pari al 34,32%.

Nenni è il capo effettivo di questo gruppo che è stato tenacemente *ostile al «disimpegno»* perchè voleva — e vuole — tornare al governo a tutti *i costi*. *Tipico esponente di una* linea di oltranzismo governativo del tutto subalterna al *moderatismo democristiano* ma condita di velleitari propositi di «efficienza» è l'ex ministro *dei LL.PP. Mancini*.

RISCOSSA E UNITA' SOCIALISTA (De Martino) 117.871 voti pari al 33,65%.

De Martino è favorevole a riportare il PSU in un governo di centro-sinistra ma pone alcune condizioni. La DC — afferma De Martino — deve dimostrarsi disponibile a fare le riforme, cioè a liberarsi dall'egemonia che i moderati hanno esercitato durante il ministero Moro. De Martino chiede in sostanza un centro-sinistra «più avanzato».

RINNOVAMENTO SOCIALISTA (Tanassi) 45.980 voti pari al 13,11%.

E' la frazione degli ex socialdemocratici. Il loro «disimpegno» dal governo è stato essenzialmente tattico, uno strumento cioè per la successiva contrattazione con la DC. I tanassiani del resto sono i meno critici verso la esperienza della scorsa legislatura e i più solerti assertori dell'atlantismo.

IMPEGNO SOCIALISTA (Giolitti) 18.503 voti pari al 5,2%.

Secondo Giolitti il PSU può *stare al governo praticando una* politica di sinistra. Egli teorizza appunto per il partito un ruolo di «sinistra di governo». In base a questa ipotesi i socialisti dovrebbero imporre alla DC una politica di riforme raccogliendo le spinte sociali e politiche di tutta la sinistra. Per ricevere una simile «delega» Giolitti vede necessaria la fine della delimitazione della maggioranza verso il PCI tanto in Parlamento quanto nelle assemblee elettive locali, dove il PSU deve stringere le proprie alleanze senza vincolarsi alla formula della coalizione governativa. Anche su *questo punto la posizione di* Giolitti è molto vicina a quella di De Martino.

SINISTRA SOCIALISTA (Lombardi, Santi) 24.619 voti pari al 7,10%.

E' l'unica corrente che dichiari improponibile per i socialisti la ripresa della collaborazione con la DC. Lombardi afferma che la politica di centro-sinistra è esaurita perchè i moderati dc e la destra socialista l'hanno svuotata ormai di ogni contenuto e di ogni *potenzialità riformatrice*. S'impone perciò il passaggio del PSU all'opposizione e una politica *unitaria tesa alla ristrutturazione* di tutta la sinistra e al ricupero del carattere classista e *internazionalista del partito*.

Sempre secondo la tabella pubblicata dai demartiniani restano ancora da attribuire alle cinque correnti 23.367 voti (6,1% del totale) ottenuti dalle mozioni locali. Gli astenuti sono stati 1.992 (0,5%).

Dopo le ultime assemblee provinciali e ormai alla vigilia del primo Congresso nazionale del PSI-PSDI Unificati (la sigla provvisoria semplificata nell'uso corrente in PSU sarà abbandonata a quanto sembra in favore del ritorno al nome tradizionale di Partito Socialista Italiano) il quadro offerto dalla campagna congressuale conferma sostanzialmente i rapporti di forza tra le cinque correnti. Non vi è un vincitore nel senso che nessuna mozione è riuscita ad ottenere la maggioranza assoluta o quanto meno una tale messe di voti da poter governare il partito con le proprie forze o con limitati apporti esterni. I due correnti maggiori hanno raggiunto il traguardo finale all'insegna dello equilibrio, non del netto predominio dell'una sull'altra.

Il gruppo di «Autonomia» (Nenni, Mancini, Ferri, Preti) secondo dati non ancora ufficiali supera di poco il 34 per cento dei voti, ciò che le permette di sbandierare una pressochè insignificante maggioranza relativa ma che la lascia a bocca amara se il risultato raccolto viene commisurato alle ambizioni di partenza e all'uso che è stato fatto del nome del presidente del partito, delle posizioni di potere e dell'attivismo clientelare della frangia ex socialdemocratica confluita nella corrente. Di poco inferiore sarebbe la percentuale di «Riscossa» (De Martino) che ha fatto dire ai suoi portavoce di avere ottenuto esattamente un terzo dei voti espressi (poco più del 33 per cento). Seguono quindi i tanassiani col 13 per cento, la sinistra col sette per cento e «Impegno» (Giolitti) con un cinque per cento che per essere certo e definitivo dovrebbe ricevere una convalida dagli ultimi conteggi.

Le ultime asprezze polemiche prima dell'inizio dei lavori del Congresso che si aprirà domani pomeriggio all'EUR con l'illustrazione delle cinque mozioni da parte dei rispettivi leader riguardano il modo spregiudicato col quale la campagna congressuale è stata condotta in molte federazioni. I casi più clamorosi si sono verificati in Calabria, a Cagliari, a Bari, in certe zone della Sicilia. La riunione della Direzione socialista di questa mattina sarà in gran parte dedicata a questi strascichi. Nella serata all'EUR si svolgerà un convegno di «Autonomia» al quale prenderanno parte i delegati, i parlamentari e i segretari di federazione nenniani.

Negli ultimi giorni sia i nenniani sia i demartiniani hanno fatto di tutto per smentire le voci circa un compromesso tra le due correnti diffusesi dopo un recente colloquio tra Nenni e De Martino. Si era detto che in base all'accordo raggiunto la segreteria del partito sarebbe rimasta a quest'ultimo. Lo stesso Mancini ha invece chiesto quel posto per un uomo della sua corrente, cioè per Ferri, relatore all'assemblea della corrente per conto di «Autonomia». A fianco della questione della segreteria del partito è stata posta quella della maggioranza che guiderà il partito e su questo punto sono emersi dissensi anche all'interno delle varie correnti, mentre il Corriere della sera ha fatto addirittura campagna a sostegno di una soluzione qualsiasi che isolasse e relegasse nel ghetto le forze della sinistra, le quali sicuramente pesano molto più di ciò che indica il dato numerico nella realtà dell'attività di partito, delle organizzazioni di massa, dei sindacati e dei movimenti popolari.

A due anni dalla parata dell'unificazione e a cinque mesi dalla dura verifica elettorale del 19 maggio la mitologia che nacque intorno al reincontro del PSI e del PSDI appare irrimediabilmente sfrondata. La polemica sui problemi interni ma forse ancora di più i discorsi (e i silenzi) sui temi politici di fondo che in definitiva si riallacciano alla crisi della prospettiva del centro sinistra stanno a dimostrarlo.

Cagliari: la destra provoca incidenti

I rappresentanti delle correnti di Lombardi De Martino e Tanassi hanno abbandonato il congresso, riunendosi in un'altra sala

Dalla nostra redazione
CAGLIARI, 21

La crisi del PSU in Sardegna è esplosa in termini violenti al congresso provinciale di Cagliari convocato ieri in un salone della Fiera Campionaria. I delegati delle correnti facenti capo a De Martino, Lombardi e Tanassi hanno abbandonato la sala dopo essere stati letteralmente aggrediti ed estromessi dalla presidenza e da squadre di attivisti estranei al congresso provenienti per la maggior parte dal bacino minerario dell'Iglesiente.

In quel momento presiedeva i lavori il compagno Sergio Pedani, leader della corrente di sinistra. Contro di lui si sono levati alcuni seguaci dell'on. Giuseppe Tocco. Ne nasceva un parapiglia. In breve il congresso assumeva l'aspetto di una rissa: volavano schiaffi ed alcuni vetri andavano in frantumi. Per evitare che la situazione degenerasse ulteriormente e per salvaguardare la incolumità fisica degli stessi delegati, le correnti di «Riscossa socialista», «Sinistra socialista» e «Rinnovamento socialista» decidevano di abbandonare la sede del congresso e di riunirsi altrove. Il 60 per cento dei delegati usciva infine dai locali dopo aver approvato un ordine del giorno che accusa i sostenitori della mozione Nenni-Mancini di aver impedito lo svolgimento regolare del congresso e di aver provocato gravi incidenti.

Da quel momento si sono svolti due congressi: nel salone centrale del padiglione dell'agricoltura erano riuniti i nenniani, in un'altra sala della Fiera erano convocati i delegati delle altre tre correnti. Ciascuna corrente ha eletto i propri rappresentanti al congresso: quattro nenniani, tre demartiniani, uno della sinistra, un socialdemocratico. Gli organi direttivi della federazione — constatata la situazione di caos — non sono stati nominati.

g. p.

Un giudizio di Luigi Anderlini

Abbiamo chiesto al compagno sen. Anderlini del gruppo della «sinistra indipendente» un giudizio sulle prospettive del congresso del PSU. Egli anche a nome dei compagni sen. [illegible] e Gatto ci ha rilasciato la seguente dichiarazione.

«Abbiamo di proposito evitato negli ultimi mesi di assumere una qualsiasi posizione pubblica nei confronti della problematica emersa nel corso del congresso del PSU al fine di non offrire occasioni o pretesti di nessun genere a coloro che con la scusa della indebita ingerenza negli affari interni avrebbero potuto con relativa facilità travisare il senso delle nostre parole.

«Adesso che il congresso a livello di base si è concluso ci pare opportuno affermare che, senza farci troppe illusioni e ben conoscendo le proporzioni delle modificazioni intervenute nella struttura del PSU, abbiamo tuttavia seguito con ansia gli sviluppi del dibattito congressuale, fedeli alle parole con le quali due anni fa nel rifiutare l'unificazione affermavamo tuttavia di voler mantenere rapporti non solo personali ma politici con coloro che nel PSU avevano le nostre stesse idee.

«I due anni passati — potremmo dirlo con una punta di orgoglio — hanno confermato molte delle nostre previsioni di allora: la progressiva linea di caduta della politica di centro-sinistra giunta fino alla sua totale inversione di tendenza, lo spirito di accomodamento con il quale il partito nato dalla unificazione si è collocato nella nuova (e per molti aspetti vecchia) dimensione politica e — su altro piano — il rapido maturare nella sinistra italiana (in particolare nel PCI) di situazioni nuove che hanno reso e rendono attuale il problema dell'unità della sinistra.

«Più volte il compagno Nenni ha avuto occasione di affermare che sarebbe bastato un cenno, un solo cenno — a sinistra — di novità importanti sul piano della autonomia e della democrazia perchè egli immediatamente abbandonasse la politica di centro-sinistra per ristabilire i necessari contatti unitari con tutto il mondo del lavoro. A sinistra si è avuto molto di più di un semplice cenno, ma il compagno Nenni e coloro che lo seguono sono impegnati — oggi più di ieri — nella politica di centro-sinistra alla quale vogliono di nuovo indurre tutto il partito.

«I commentatori politici sono unanimi nel considerare che — con la sola opposizione dei compagni *Lombardi e Santi* e con qualche resistenza del compagno De Martino — la linea della *ricostituzione di un centro-sinistra organico* passerà. Noi ci vogliamo fare ancora l'illusione che non tutto è già deciso, che non è ancora imboccata la strada della umiliazione del partito, della sua subordinazione alla DC, al capitalismo italiano e internazionale: migliaia e migliaia di compagni di base rischierebbero a causa di tutto questo e delle amarezze che ad essi ne deriverebbe di diminuire il loro impegno nella lotta politica.

«Nessuna delle energie disponibili per la battaglia per il socialismo deve invece andare dispersa: abbiamo bisogno di ricreare al più presto, senza strumentalizzazioni da parte di nessuno, il massimo di unità a sinistra nella consapevolezza che al di là degli errori che tutti possiamo aver commesso il socialismo è e resta il tema di fondo della nostra epoca, la prospettiva nella quale è chiamata ad operare la nostra generazione.

«Fermenti importanti in questo senso agitano da tempo lo stesso mondo cattolico. In questa prospettiva si muovono anche una porzione importante delle forze che partecipano al congresso del PSU e le aspirazioni di tanta parte del mondo del lavoro.

«Non abbiamo proposte operative e *tanto meno organizzative* da fare. Abbiamo solo da ribadire la nostra disponibilità ad *ogni battaglia socialista* e vorremmo che ci accomunasse la convinzione che il socialismo, sol che ci si impegni a fondo, è e resta — anche e soprattutto per l'Italia — non la prospettiva lontana per la quale operarono molti decenni fa i nostri padri, ma la realtà esaltante che possiamo costruire oggi con le nostre mani».

Approvato a grande maggioranza

Firenze: odg per giunte di sinistra

E' stato presentato dal sen. Codignola

Dalla nostra redazione
FIRENZE, 21

Previsioni rispettate — salvo il calo dei «demartiniani» che hanno perduto nelle ultime battute la maggioranza assoluta attestandosi sul 48 e 17 per cento — al congresso provinciale del PSU conclusosi ieri sera nella sala delle Pavoniere alle Cascine. «Autonomia», rappresentata dal vice sindaco Lagorio, ha toccato (confermando l'exploit iniziale riferito alla particolare situazione fiorentina) il 19,67 per cento. La corrente di Cariglia ha subito un forte scacco (16,55%). La sinistra ha raggiunto — nonostante le condizioni sfavorevoli in cui ha condotto la propria battaglia — 18,02 per cento, mentre ai «giolittiani» è andato il 5,17 per cento. Ne consegue che il nuovo direttivo sarà così composto: 20 rappresentanti di «Riscossa», 8 di Autonomia, 7 di «Rinnovamento», 4 della «Sinistra» (Morales, Stella, Enriques Agnoletti e Banchelli), 2 di «Impegno».

Ma al di là del risultato elettorale il dibattito congressuale è stato dominato dallo scontro fra destra carigliana e sinistra, la quale è riuscita a trovare ampi consensi su alcuni temi e spunti politici *fondamentali* (politica estera, unità delle sinistre e alleanze negli enti locali) al di fuori della propria corrente e sui quali si è manifestato il netto isolamento dei carigliani. Un risultato assai significativo è dato dal successo ottenuto da un ordine del giorno presentato dalla sinistra sul problema delle alleanze negli enti locali, nel quale si afferma come principio generale valido anche per la situazione fiorentina (nonostante le interpretazioni restrittive de «La Nazione») che non si debba procedere alla costituzione di giunte minoritarie di centro sinistra e che invece si debba perseguire — sulla base di una valida piattaforma programmatica — l'obiettivo di giunte di sinistra.

Questo ordine del giorno è stato approvato — sia pure *obtorto collo* — anche dai «mariottiani», mentre hanno votato contro «lagoriani» e carigliani, i quali si sono opposti vivacemente a questa scelta che viene ad assumere un carattere vincolante per la politica della federazione fiorentina del PSU. Il congresso ha anche approvato — con la sola eccezione di «Rinnovamento» — un ordine del giorno presentato dai giolittiani in cui si chiede una revisione della posizione italiana all'interno della NATO ed in cui si critica la politica americana nel Sud Est asiatico. Questi temi hanno trovato una precisa espressione *nell'intervento del sen. Codignola*, il quale dopo aver denunciato l'«esaurimento» della politica di centro sinistra, ha affermato che occorre operare per creare un'alternativa di sinistra attraverso uno schieramento articolato di cui facciano parte socialisti, comunisti, PSIUP, cattolici per la trasformazione della società italiana.

Codignola ha denunciato la povertà d'iniziativa delle correnti maggioritarie, di cui Mariotti si è fatto interprete teorizzando ciò che la destra socialdemocratica sostiene da tempo: la rinuncia a praticare una politica socialista, l'accettazione del sistema capitalistico con la protezione dell'«ombrello» americano. *Questa «affettuosa convergenza ideologica»* fra Cariglia e Mariotti è il dato più sconfortante di questo congresso, che peraltro ha manifestato alla base un giudizio fortemente critico nei confronti della fallimentare esperienza di centro sinistra e nei confronti delle «clientele». Per la «maggioranza» alla federazione fiorentina si parla di un possibile accordo Mariotti-Lagorio.

Marcello Lazzerini

Nel dibattito al Senato

Pieraccini accetta la logica del «decretone»

Le misure «congiunturali» non ostacolerebbero le riforme - Interventi di Cipolla e Valori

Pieraccini accetta in pieno la logica del «decretone» e ritiene che questo provvedimento dell'on. Colombo non metta in causa la «strategia» del piano. Il governo Leone ha messo in moto per decreto alcune migliaia di miliardi con l'obiettivo essenziale di fornire incentivi all'impresa privata, ma questo non contraddice allo spirito del piano poichè si tratta di affrontare «il rallentamento dello sviluppo». Prima bisogna dunque sanare la congiuntura, poi si provvede alle riforme.

Questa tesi è stata espressa dall'ex ministro socialista nel *dibattito di ieri al Senato prima* che Colombo replicasse a nome del governo. Si è avuta la *sensazione di ritornare indietro di* quattro anni come se nulla fosse nel frattempo accaduto. *Mentre Pieraccini ha detto di* approvare la dura necessità capitalistica di oggi, sempre fiducioso nelle riforme di domani, Colombo ha ripetuto che i «programmatori» possono sbagliare ma l'imperativo naturalmente è sempre quello di promuovere una nuova «espansione» senza la quale ogni rivendicazione è vana.

Questo alternarsi nell'aula di Palazzo Madama delle due note voci dei governi morotei ha fatto capire quasi come in un presepio in quali sabbie si muoverebbe *un futuro centrosinistra*. Ma evidentemente è quasi un destino. Sembra che il centro sinistra per nascere o rinascere abbia bisogno della congiuntura sfavorevole per avere un alibi alla politica di conservazione.

Parlando per il PSU PIERACCINI ha detto che il decretone è stato necessario «per affrontare il rallentamento dello sviluppo». Esso non è «una ennesima manifestazione di una tradizionale politica di incentivazioni indiscriminate e come tale negatrice della stessa politica di piano». La «selettività degli interventi» per lo sviluppo del Mezzogiorno e per l'incremento dell'occupazione, «due capisaldi del piano», sarebbe stata garantita dopo le modifiche del testo governativo introdotte in seguito al compromesso DC-PSU (come è noto l'esonero dai contributi previdenziali oltre *che alle grosse imprese operanti* nel sud è stato esteso anche alle piccole aziende e in parte *collegato all'assunzione di nuova mano d'opera*).

Pertanto secondo Pieraccini *il decretone contribuisce* «a garantire quell'ampia espansione del sistema che sola è capace *di assicurare il conseguimento* degli obiettivi del piano».

D'altra parte le somme stanziate *per la ricerca scientifica* e per i trasporti sono «autentici strumenti di una strategia di piano» nell'inesauribile ottimismo pieracciniano. Nel discorso sono state completamente ignorate le cause della «inversione di rotta registratasi nell'economia italiana» e solo alla fine Pieraccini ha detto che il decretone è da approvare «con la consapevolezza però che al di là delle misure congiunturali i veri problemi da affrontare sono strutturali e che su tali problemi non più ulteriormente rinviabili sono chiamate a misurarsi la vita politica dei prossimi mesi e la volontà di una maggioranza riformatrice e realizzatrice».

Il compagno VALORI (PSIUP) ha *respinto l'accusa* di ostruzionismo rivolta al suo gruppo. Noi abbiamo voluto attirare l'attenzione del paese su quanto sta accadendo. Non succede infatti tutti i giorni che con un decreto si stanzi una somma di circa tremila miliardi. Si tratta di un fatto scandaloso tanto più che ci si muove ancora nell'ambito di una politica che alterna fasi di espansione a fasi di recessione senza superare i problemi di fondo. Ci si rifiuta infatti di prendere atto che non si sono verificate certe ipotesi del piano per l'occupazione e gli investimenti e si insiste sulla linea della incentivazione e della manovra fiscale. Il decretone comporta poi un tale impegno finanziario che già pregiudica l'accoglimento delle richieste che il PSU potrà fare *nelle trattative per la ricostituzione del centro sinistra*.

Il compagno CIPOLLA (PCI) *ha rilevato come lo stesso ministro Colombo abbia sostenuto* che se gli obiettivi del piano circa l'occupazione sono stati stravolti dipende in buona parte dal fatto che l'esodo dalle campagne è stato circa il doppio di quello previsto. Ma sembra quasi — ha detto Cipolla — che ciò sia avvenuto per una sorta di ansia psicologica all'inurbamento e si evita un giudizio su cinque anni di politica agraria del centro sinistra, la quale è stata un incentivo a questa fuga dalle campagne.

Il decretone viene presentato ora come uno strumento di rilancio dell'economia con particolare riferimento all'occupazione e al Mezzogiorno. Ma nonostante la constatazione dell'esodo non c'è alcuna misura per l'economia agricola. Tanto che *la stessa commissione agricoltura* del Senato ha dovuto esprimere all'unanimità una critica *nei confronti del governo*.

f. i.

Con la partecipazione di Pajetta e Terenzi

Domani a Roma convegno sulla stampa comunista

Domani, mercoledì 23 ottobre, alle ore 9,30 è convocata a Roma, presso la direzione del PCI, una riunione per discutere il seguente ordine del giorno: «Problemi della stampa comunista di fronte agli sviluppi della situazione politica, 2) campagna abbonamenti 1969». Relatore il compagno Gian Carlo Pajetta, presiederà il compagno Amerigo Terenzi.

Sono invitati i segretari di federazione, i responsabili di stampa e propaganda, i responsabili dell'Associazione «Amici dell'Unità» e gli ispettori dell'«Unità» delle seguenti regioni: Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio, Campania, Lucania, Puglie, Calabria, Sardegna.

Con le Tesi per il XII Congresso

Domenica grande diffusione dell'Unità

Domenica 27 ottobre l'Unità pubblicherà in un inserto *speciale le Tesi per il XII* Congresso del partito. La diffusione straordinaria dovrà *superare* in questa occasione quella elettorale del 12 maggio scorso. In questo senso, numerose organizzazioni del partito stanno preparando una straordinaria mobilitazione di diffusori, fra i quali compagni dirigenti a tutti i livelli, per portare il giornale ai compagni, ai lavoratori, ai giovani, a tutti i democratici.

Precisi impegni per superare la diffusione elettorale sono stati presi dalle federazioni di Genova, Reggio *Emilia e Pesaro*: quest'ultima federazione diffonderà 9000 copie del giornale delle quali 5500 nel capoluogo.

Le federazioni e le sezioni devono far pervenire i loro obiettivi di diffusione a «l'Unità» di Milano entro oggi, oppure a «l'Unità» di Roma entro venerdì sera.

In nome dell'autonomia

Rottura ACLI-DC a Macerata

Tutti gli esponenti aclisti hanno deciso di ritirarsi dagli incarichi pubblici e di partito - Fischiato ad Ancona il vice segretario della DC Forlani

Dalla nostra redazione
ANCONA, 21

Frattura fra ACLI e DC a Macerata: *tutti gli esponenti* aclisti si ritireranno dagli incarichi amministrativi e politici ricoperti negli enti locali in rappresentanza della DC e dalle varie istanze dirigenti del partito. La serie delle dimissioni è già iniziata nel capoluogo: Enzo Pultoni dall'esecutivo della sezione dc di Macerata, Walter Ciccarelli dal Consiglio IRCFR, Nello Paganelli dall'ECA, Valentini dalla commissione comunale per le licenze e il commercio fisso.

Il Consiglio provinciale delle ACLI ha approvato le dimissioni già effettuate invitando *la presidenza a «vigilare* perchè le norme della incompatibilità siano ormai applicate a tutti i livelli».

Nella stessa riunione il Consiglio delle ACLI ha assunto altre decisioni: *inesistenza* per gli aclisti del dovere di essere iscritti alla DC, libertà per i *lavoratori formatisi nelle ACLI* di partecipare a nuove esperienze politiche e amministrative a titolo personale (si esclude tuttavia l'iscrizione al PCI), incompatibilità fra cariche sindacali e parlamentari anche al fine di favorire una nuova e autonoma unità sindacale.

Il dissenso delle ACLI dalla DC *si manifesta anche in* altre province marchigiane. A Recanati in calce ad un ordine del giorno contro le «gabbie salariali» affisso sui muri della città figura accanto alle sigle dei partiti anche quella delle ACLI, che si sono rifiutate di farsi rappresentare dalla DC. Ad Ancona gli aclisti di «Forze Nuove», che minacciano di non presentare propri candidati nella lista della DC per le elezioni amministrative del 17 novembre, hanno fischiato in un recente convegno dc il vice segretario della DC Forlani.

w. m.

«l'Unità» in ritardo a Pisa e Massa per un disguido delle F.S.

Un disguido dovuto alle F.S. ha causato un grave danno al nostro giornale. I pacchi dell'*Unità* destinati alle edicole di Pisa e Massa infatti, pur essendo partiti regolarmente da *Roma alle ore 1 con il treno 602*, anzichè essere scaricati sono stati fatti proseguire per Torino e da lì rispediti alla giusta destinazione, dove però sono arrivati alle ore 18,20. Tutte le copie sono rimaste invendute e ciò a causa della chiusura domenicale pomeridiana delle edicole.

Ci scusiamo per quanto è accaduto con i nostri lettori, ai quali assicuriamo che dell'incidente il nostro giornale chiederà conto al Ministero dei trasporti.

Per le illegalità dei manciniani

Impedito il Congresso del PSU di R. Calabria

REGGIO CALABRIA, 21

Demartiniani e tanassiani hanno impedito oggi lo svolgimento del *congresso «farsa»* — come essi stessi l'hanno definito — del partito socialista unificato. Gli esponenti delle due correnti — tra i quali erano quarantacinque segretari di sezione, numerosi componenti del comitato esecutivo e del direttivo *provinciale, sindaci* — riunitisi al teatro Ariston hanno denunciato le illegalità dei manciniani (definiti «ultras» ministeriali) e la passività dei giolittiani: infatti il congresso avrebbe dovuto iniziare stamane e terminare oggi stesso entro le 14. I manciniani si erano presentati a nome di migliaia di iscritti inesistenti: erano stati *tenuti solo una quarantina di* congressi sezionali. Dall'assemblea tenuta all'Ariston è stato votato un ordine del giorno col quale si demanda al Congresso di Roma «l'esame di questa drammatica situazione e si chiede con energia l'intervento immediato di un commissario che sappia accertare le responsabilità politiche ed amministrative *della federazione* reggina del PSU e riportare la legalità socialista così palesemente violata e calpestata».

Ieri a Perugia

I funerali di Aldo Capitini

PERUGIA, 21

Con la partecipazione di una grande folla si sono svolti oggi nel piazzale antistante il Cimitero i funerali del prof. Aldo Capitini, *uno dei maggiori ispiratori* del movimento mondiale per la pace. Erano presenti i *gonfaloni del Comune di Perugia*, della Provincia e dell'Università, parlamentari, autorità locali, esponenti del mondo della cultura e molti giovani. Hanno porto l'estremo saluto al prof. Capitini il prof. Walter Binni, il prof. Guido Calogero, il rappresentante del movimento dei non violenti Pinna ed una studentessa allieva di Capitini.